

*Di tutte le illusioni moderne, la scheda elettorale è stata certamente quella più potente. Di fatto, a crederci è la maggioranza.*

Lucy Parsons, 1905

*L'astensione non può essere interpretata solo come un sintomo, una mancanza, un deficit. Fa parte a pieno titolo della trasformazione delle forme contemporanee di politicizzazione ed espressione democratica.*

Anne Muxel, 2007

Francis Dupuis-Déri

# Addio alle urne

postfazione di Moreno Mancosu



elèuthera

titolo originale *Nous n'irons plus aux urnes.*  
*Plaidoyer pour l'abstention*  
traduzione dal francese di Elena Paul

© 2019 Lux Éditeur, Francis Dupuis-Déri  
[www.luxediteur.com](http://www.luxediteur.com)  
© 2021 elèuthera

progetto grafico di Riccardo Falcinelli

il nostro sito è **[www.eleuthera.it](http://www.eleuthera.it)**  
e-mail: [eleuthera@eleuthera.it](mailto:eleuthera@eleuthera.it)

# Indice

NOTA ALL'EDIZIONE ITALIANA

7

L'anarchismo italiano e l'astensione

ADDIO ALLE URNE

11

*Cancellazione / Cena o imboscata? / L'astensionista: un essere spregevole / Votate ora o tacete per sempre... / E se non votasse nessuno? / C'è chi è morto per difendere il diritto di voto! / Le vittime del parlamentarismo / Fin dall'infanzia / Indottrinamento degli studenti / I giovani si esprimono / Drammaturgie parlamentari / Elettori in erba / Marketing elettorale / Un processo di reclutamento / Un regalo in cambio di un voto / Costruire una crisi / Bombardamento per il diritto di voto / Assurdità / Punire gli astensionisti / Doveri civico / Un dovere... tutto relativo / L'ipocrisia dei parlamentari / Limitare l'affluenza alle urne / Spaccare il capello in quattro / Mi raccomando, niente donne alle urne / E men che mai donne elette / Ma a che serve votare? / Se non è zuppa è pan bagnato / Chi influenza chi? / Votare contro? / Votare per il «meno peggio» / Povertà e paternalismo / I poveri votano meno dei ricchi, naturalmente / Le classi più integrate nel sistema sono quelle che votano di più / Brogli elettorali /*

*Appello al boicottaggio / Colpi di Stato «democratici»? / 100% democratico / La legge di Churchill / «Democrazia», dite? / Per farla finita con la Rivoluzione francese / Chi ha inventato le elezioni? / Dell'uso improprio della parola «democrazia» / Il mito della rappresentanza / Aristocrazia elettiva / Un filosofo scettico / Deficit di rappresentanza / L'astensione non rappresentata / La tradizione dell'astensionismo / Votare per scegliersi un padrone? / Donne contro le elezioni / Migliorare il sistema? / Profili di astensionisti / Sondare i motivi dell'astensione / La parola agli astensionisti / Giustificazione filosofica / Astensionismo e impegno politico / L'appello dei partiti progressisti / Respingere l'élite politica / Il potere è altrove / Evitare il compromesso e affermare il dissenso / Un partito al servizio dei movimenti sociali... o viceversa? / Senso di impotenza / L'astensione organizzata / In aiuto delle classi subalterne / Senzaterra e senzatetto contro il voto / L'astensione volontaria afroamericana / Colonialismo e astensione / Il non-voto in Israele / Scheda nulla e scheda bianca / Partiti nulli e partiti bianchi / Sabotare le elezioni / Gli Entartistes / Candidati animali / Comici in lizza / La tradizione delle candidature stravaganti / Partiti burleschi / Cambiare il sistema dall'interno? / Una drag queen alla presidenza? / Provos e gnomi anarchici / Punk in municipio / Una tradizione antiparlamentare / Priorità all'impegno locale / L'autonomia non è una questione di rivendicazioni / Combinare voto e manifestazioni? / Il meglio dei due mondi? / Il voto è una forza negativa / L'imbroglione*

Note al testo 204

POSTFAZIONE 235

Dall'apatia alla protesta: breve storia dell'astensione in Italia  
di *Moreno Mancosu*

Bibliografia 255

## L'anarchismo italiano e l'astensione

Gli elèutheriani mi hanno proposto di scrivere una prefazione all'edizione italiana di *Nous n'irons plus aux urnes* [Addio alle urne] per affrontare brevemente la relazione fra anarchici e astensione, un tema che viene appena sfiorato nel resto del libro (si veda *Il voto è una forza negativa* e *Provos e gnomi anarchici*). Questa richiesta cade a proposito poiché nel 1897 proprio due anarchici italiani, Errico Malatesta e Francesco Saverio Merlino, si confrontarono sull'argomento nelle pagine di tre testate: «Avanti!», «Il Messaggero» e «L'Agitazione»<sup>1</sup>.

I due, nati negli anni Cinquanta dell'Ottocento, si erano conosciuti da studenti. Più tardi, una volta divenuto avvocato, Merlino difese Malatesta, senza dubbio il più noto anarchico italiano, e gli altri sov-

versivi arrestati nel processo che seguì alla sfortunata insurrezione tentata a Gallo e Letino, due villaggi della provincia di Benevento.

Con il passare degli anni, Merlinò si allontanò dall'anarchismo per entrare nei ranghi socialisti, una rottura sancita da numerosi comizi e articoli che incoraggiavano gli anarchici a votare. A quel punto, a colpi di repliche sulla carta stampata, si accendeva un dibattito tra lui e Malatesta. Merlinò riconosceva che per gli anarchici, così come per i socialisti, la questione sociale – il lavoro, lo sfruttamento – fosse la questione cruciale che determinava in gran parte i diritti politici, cioè i diritti di riunione, di espressione e di voto. Ma poi proseguiva dicendo che gli anarchici avrebbero dovuto appoggiare le candidature socialiste anche quando queste avevano poche *chances* di successo. Perché? Perché le campagne elettorali e i dibattiti parlamentari costituivano per i socialisti altrettante occasioni di propagandare le proprie idee prendendo così le difese del popolo e della classe operaia. Affermava inoltre che, al contrario di quanto preconizzato dalla teoria anarchica, i socialisti una volta entrati in parlamento sarebbero rimasti delle persone rispettabili e vi avrebbero esercitato un'influenza positiva a favore del popolo. Per Merlinò, l'appello all'astensionismo lanciato dagli anarchici poggiava su principi e dogmi astratti che nella migliore delle ipotesi lasciavano il popolo indifferente e nella peggiore

lo lasciavano disarmato di fronte al governo. Infine, a suo avviso i discorsi anarchici per giustificare l'astensione riecheggiavano spesso quelli di altre forze politiche che disprezzavano in modo simile il parlamento. Il che poneva due problemi: non solo indeboliva la legittimità del parlamento agli occhi del popolo, ma gettava quest'ultimo in confusione quando si trattava di distinguere l'estrema sinistra dall'estrema destra.

Malatesta replicò all'amico che secondo il parere di repubblicani e liberali anche le candidature socialiste seminavano la confusione. Questi schieramenti rimproveravano ai socialisti di dividere il voto progressista, favorendo così l'elezione dei candidati conservatori e reazionari (lo stesso tipo di argomento utilizzato oggi, per esempio, contro i piccoli partiti verdi). Malatesta evidenziava inoltre che le campagne elettorali per sostenere i candidati socialisti, anche se da un lato potevano essere occasioni di propaganda, dall'altro rappresentavano soprattutto un grandissimo dispendio di tempo e di energie che sarebbe stato meglio impiegare nella difesa di principi, valori e idee funzionali all'emancipazione sociale e politica del popolo e dei lavoratori. Infine, deplorava il fatto che tutta quell'attenzione sulle elezioni e sui giochi parlamentari disabituava il popolo a occuparsi direttamente dei propri affari, con la conseguenza di allontanarlo sia psicologicamente che materialmente dall'autonomia politica ed economica.

Malatesta precisava anche che l'anarchismo non è un rifiuto *tout court* del voto. All'interno delle proprie organizzazioni, gli anarchici ricorrono per lo più alla pratica del consenso, ma possono talvolta ricorrere al voto per prendere una decisione. La minoranza può in tal caso accettare la decisione della maggioranza quando questo consente di mettere fine a un dibattito arrivato a uno stallo, quando è più importante far prevalere la solidarietà e la coesione, o quando la posta in gioco non è essenziale. Organizzazioni anarchiche come la *Convergence des Luttes Anti-capitalistes*, attiva a Montréal negli anni Duemila, hanno per esempio fatto ricorso al voto consultivo (e non deliberativo), che permette di verificare se il gruppo è davvero spaccato o se invece c'è solo una debole opposizione. Inoltre, se gli anarchici rifiutano la delega politica, che consente ad alcuni individui di prendere decisioni e di imporle alla collettività, Malatesta già a suo tempo chiariva come vi si possa ricorrere quando si tratta di rendere operative le decisioni prese, di scambiare informazioni con altri gruppi o di assicurare una certa coordinazione.

## **Nota**

1. Per una ricostruzione completa della vicenda, si veda Errico Malatesta, Francesco Saverio Merlino, *Anarchismo e democrazia*, La Fiaccola, Ragusa, 2015 [N.d.T.].

Addio alle urne

Ringrazio la mia collega Allison Harell per i suoi suggerimenti di lettura, così come ringrazio la mia editor Marie-Eve Lamy, nonché Geneviève Boulanger e Thomas Déri, per l'attenta lettura del manoscritto. Nel suo libro *To vote or Not to Vote*, il politologo André Blais ringrazia la sua compagna perché «non smette mai di insistere (gentilmente) sul (suo) dovere civico di votare». Quanto a me, devo ringraziare Mélissa Blais, mia complice, per avermi così spesso protetto, durante le campagne elettorali, da parenti che cercavano (ancora una volta) di colpevolizzarmi per la mia astensione, che esigevano (ancora una volta) una giustificazione per la mia scelta e che facevano pressioni (ancora una volta) per farmi andare a votare.

## *Cancellazione*

Il primo giorno in cui è stata avviata la revisione delle liste elettorali, mi sono presentato negli uffici del Directeur général des élections du Québec (DGEQ) a Montréal. Al banco della reception c'era un giovane che leggeva un romanzo. Mi ha lanciato uno sguardo distratto e mi ha indicato la sala d'attesa, in cui c'erano una ventina di sedie vuote schierate davanti a una parete di vetro. La parete di vetro dava su un ufficio dove c'erano quattro donne tutte affaccendate alle loro scrivanie stracolme di schede e cartelle. Una di loro mi ha invitato a entrare. A quanto pareva, ero il loro unico cliente. Quando ho chiesto di essere rimosso dal registro elettorale,

hanno sgranato gli occhi perché probabilmente si aspettano di ricevere soprattutto persone che vogliono aggiungere il loro nome o modificare questa o quella informazione nella loro scheda.

«Perché vuole essere cancellato dal registro?», mi ha chiesto una di loro.

«Io non voto».

È seguito un lungo silenzio in cui ho percepito che si trattenevano dal farmi altre domande. Una donna seduta dietro un computer ha cominciato a compilare un modulo di cancellazione, dopo avermi chiesto un documento d'identità per confermare che fossi davvero io. Si è subito fermata, non sapendo quale motivo indicare per la mia cancellazione. Il modulo offriva alcune opzioni: «l'elettore non abita all'indirizzo indicato nel registro elettorale»; «la persona è sotto tutela»; «la persona è deceduta»; «la persona non è qualificata a votare». Le ho chiesto di selezionare la casella corrispondente a «una decisione personale dell'elettore di non essere iscritto nel registro». Per una curiosa coincidenza, in quel momento la rete informatica del DGEQ è andata in panne in tutta la provincia [lo Stato canadese è composto da 10 province e 3 Territori; N.d.T.]. Lo schermo si è bloccato. Un funzionario che lavorava in un altro ufficio si è precipitato nella stanza, piuttosto preoccupato, subito seguito da un altro, poi un responsabile ha chiamato l'ufficio di Québec

City per avere ragguagli sulla situazione. Nella stanza si è riunita una piccola folla. Dato che il sistema informatico si rifiutava di riavviarsi, uno dei funzionari ha trovato una copia cartacea del modulo in un raccoglitore e l'ha compilata a mano sotto la supervisione di un collega. Finalmente mi sono ritrovato all'aria aperta fuori dall'edificio, con in mano una copia del modulo che confermava che ero ufficialmente un apostata del parlamentarismo. Non votavo ormai da una ventina d'anni, ma ero comunque sopraffatto da una strana sensazione, come se avessi commesso una trasgressione riprovevole o un peccato mortale, come se la mia scelta mi stesse condannando alla riprovazione sociale e alle fiamme eterne dell'inferno.

### *Cena o imboscata?*

Va detto che mi ha sempre stupito l'insistenza con cui la gente cerca di convincermi che sbaglio a non votare, e che si deve come minimo dare il proprio voto al «meno peggio» tra i partiti per impedire l'elezione di un qualche politico cattivo o per promuovere l'adozione di una qualche misura importante. Ho finito per evitare gli inviti a cena nel periodo delle elezioni per paura dell'ennesima imboscata, di solito poco prima del dessert. Per fortuna la mia compagna, che opta anche lei sempre più spesso

per l'astensione, ma in modo più discreto di me, mi difende chiedendo ai commensali di lasciarmi in pace e ricordando che siamo a una cena, non a un processo politico. In ambito accademico, gli studiosi che si interessano ai meccanismi del voto chiamano «coercizione elettorale familiare» la fortissima pressione che può essere esercitata dai familiari o dagli amici intimi per costringere le persone a votare, specialmente per questo o quel partito.

### *L'astensionista: un essere spregevole*

«Come potremmo mai giustificare la decisione di astenersi dal voto, qualunque sia il ragionamento che ha potuto motivarla?», si chiede il DGEQ in una lettera aperta<sup>1</sup>. In Francia, un collettivo che si è posto l'obiettivo di incoraggiare la partecipazione degli elettori ha deciso di chiamarsi «Penso, dunque voto»<sup>2</sup>. Va bene, abbiamo capito il punto: chi si astiene è stupido e ignorante. Niente di nuovo sotto il sole. Negli anni Trenta del secolo scorso, il dizionario Larousse definiva l'astensione come un «oblio egoista e biasimevole». Nel 1946, un Comité National contre l'Abstention ha affisso dei manifesti sulle mura delle città francesi per proclamare l'intenzione di rivelare pubblicamente i nomi degli astensionisti<sup>3</sup>. Questo la dice lunga sullo stigma

legato all'astensionismo, ma anche sulla volontà e il desiderio diffuso di umiliarli pubblicamente per la loro mancanza di civiltà, la loro immoralità, il loro vizio. Nel 1953, il giornale di Lione «Le Progrès» ha impartito la lezione seguente ai potenziali elettori: «In una democrazia, l'astensione è sempre una colpa grave che porta alle *peggiori catastrofi*. Bisogna votare»<sup>4</sup> (corsivo mio). Tale disprezzo si esprime ancora oggi nei media, che glorificano invariabilmente la partecipazione e associano senz'altro l'astensione alla bassezza, alla decadenza, al nulla, oppure all'inerzia, alla passività, alla pigrizia, se non a una patologia grave. Si dice che l'astensione abbia «scatenato il caos», e si parla di una «pessima pagella per il corpo politico». L'impulso naturale di un individuo sano, sembra di capire, sarebbe quello di andare a votare, di correre alle urne. Alla rappresentazione positiva della partecipazione e a quella negativa dell'astensione concorre anche l'uso di un vocabolario militare: l'elettorato «non si è mobilitato» o si è «smobilitato», «astenersi è come disertare», o «il contrattacco si sta organizzando» per fare fronte all'astensione, dato che «ci si impegna su più fronti per spingere i giovani alle urne». A causa del tasso di astensione, la situazione è «allarmante», «angosciante», «preoccupante», anzi è un «disastro civile»<sup>5</sup>. Durante le elezioni provinciali in Québec del dicembre 2008, il conduttore della tribuna elettorale andata in onda la sera stessa su

Radio-Canada ha reagito al dato sull'affluenza alle urne, pari al 57%, commentando che si trattava della «peggiore affluenza alle urne della storia»<sup>6</sup> e sostenendo che era qualcosa di «abominevole e imbarazzante» perché faceva sembrare il Québec un paese del «Terzo mondo» (benché ci siano paesi del «Terzo mondo» che hanno tassi di affluenza alle urne superiori al 90%). Questo tasso è sembrato ancora più deludente in quanto il responsabile del DGEQ, Marcel Blanchet, si era rivolto personalmente ai giornali durante la campagna elettorale firmando un *Appello agli elettori del Québec*: «Sento il dovere di ricordare ai cittadini del Québec l'importanza e la portata dell'esercizio del diritto di voto, uno dei diritti *più preziosi*». E proseguiva sottolineando che «il diritto di voto comporta *necessariamente una responsabilità*, quella di esercitarlo» e che «invitare all'astensione [...] era da *irresponsabili*»<sup>7</sup> (corsivo mio).

*Votate ora o tacete per sempre...*

L'implacabile impegno profuso per combattere l'astensionismo ci porta a credere che gli elettori<sup>8</sup> vogliano più che altro convincersi dell'importanza del proprio voto e della propria grandezza morale e politica. Trascinati dal loro proselitismo, oppure in preda alla disperazione, questi sostenitori del siste-

ma elettorale avanzano persino argomenti che non hanno nulla a che vedere con la realtà politica, come l'idea che chi non compie lo sforzo di andare alle urne rinuncia per ciò stesso al diritto di lamentarsi del governo. Negli Stati Uniti, l'irriverente comico George Carlin non è di questo avviso:

Il giorno delle elezioni, resto a casa. Non voto. Che si fottano! Che si fottano! Non voto. Non voto, e non lo faccio per due motivi. Prima di tutto, non ha alcun senso. Questo paese è stato comprato, venduto e pagato molto tempo fa. E poi non voto perché credo che se voti, poi non hai il diritto di lamentarti. Lo so, alla gente piace cambiare le carte in tavola e dire il contrario: «Ah, se non voti, non hai il diritto di lamentarti». Ma che logica è? La responsabilità è vostra: se votate ed eleggete questi individui incompetenti e disonesti che una volta in carica non fanno altro che casini, siete voi la causa del problema, siete voi che avete votato e siete voi che li avete messi lì. Quindi siete voi a non avere il diritto di lamentarvi! Quanto a me, che non ho votato, e di fatto il giorno delle elezioni non ho neppure messo il naso fuori di casa, non ho alcuna responsabilità per quello che fa questa gente, e quindi ho tutto il diritto di lamentarmi del casino che avete fatto, con cui non ho niente a che spartire<sup>9</sup>.

Ospite in una tribuna politica televisiva, il comico ha anche sostenuto, in chiave più seria, che «le

elezioni e i politici stanno lì apposta per darci l'illusione che ci sia una libera scelta, ma in questo paese non c'è una scelta realmente libera». Come ha spiegato, «si organizza un giorno di elezioni all'anno in modo che tutti sentano di poter fare delle scelte, scelte peraltro senza senso che ci permettono di andare avanti come schiavi dicendoci: 'Ah! Ma io voto'. Le decisioni cruciali in questo paese sono già state prese prima ancora che il dibattito inizi, e chi rimane fuori viene emarginato ed etichettato come 'comunista' o tacciato di avere un comportamento sleale»<sup>10</sup>.

Non mancano i comici che hanno preso posizione contro il voto e per l'astensione, facendosi beffe del circo elettorale. In Francia, negli anni Ottanta, l'umorista anticonformista Pierre Desproges ha dichiarato al telegiornale regionale di France 3 Picardie di essere «contrario al diritto di voto» perché la gente «sbaglia sempre [...]. La democrazia è la peggiore delle dittature, perché è la dittatura del maggior numero [...]. Per quanto riguarda la dittatura di uno solo, che piacerebbe tanto all'estrema destra quanto all'estrema sinistra, anche questa è una scelta nient'affatto salutare, quindi il giorno delle elezioni cantonali, fate come me: andate a pescare [...]. E smettiamola di votare»<sup>11</sup>.